

Bianca Di Giovanni

ROMA L'euro compie un anno anche nel Paese più euroscettico d'Europa: l'Italia. Per 12 mesi la moneta unica è stata sottoposta ad una vera e propria prova di resistenza: indifesa, abbandonata alle brame dei furbi, lasciata alla «gogna» dell'inflazione galoppante. Tanto che ora Silvio Berlusconi è pronto a fare retromarcia: tornare al doppio cartellino (lira-euro) per evitare speculazioni sui prezzi.

Pare che ce l'abbiano messa tutta per spegnere quell'euroscetticismo che invece i cittadini avevano mostrato fin dall'inizio. Sull'altare dell'euro si è anche immolato un ministro, Renato Ruggiero, accerchiato dal «profondo silenzio» dei colleghi di governo in occasione dell'ingresso della moneta. Sotto le Alpi solo il presidente Carlo Azeglio Ciampi - che nel suo discorso di fine anno ha detto a chiare lettere che «l'euro è una moneta che ci difende» - l'ha salutata con entusiasmo. Per il resto è stato un susseguirsi ininterrotto di polemiche e recriminazioni. A partire da Antonio Martino, per passare a Giulio Tremonti e finire giusto con Berlusconi. Che non ha mai citato una cifra in euro. E Antonio Marzano, il ministro delle Attività produttive? Non si è accorto di nulla.

Insomma, la nuova moneta ha avuto dei potenti nemici, che si sono manifestati in vario modo. Risultato: oggi l'euro è ritenuto responsabile del caro-zucchine (dovuto al maltempo ed ai troppi passaggi dal produttore al consumatore), del caro-energia (dovuto ai venti di guerra che spirano dagli Usa), del caro-servizi bancari e assicurativi (dovuto ad atteggiamenti ancora lontani dalla concorrenza).

Se c'è un autentico eurorincarico è quello di ristoranti, bar e pizzerie, su cui non si è tenuto neanche un monitoraggio.

Le file agli sportelli

Eppure solo 12 mesi fa le famiglie si sono accalcate agli sportelli pur di «conquistare» i primi spiccioli messi in circolazione già da dicembre. È stato l'anno della tombola in euro, e la gente sembrava divertirsi. C'è chi ha fatto a gara con gli amici per prelevare le prime banconote dai bancomat a mezzanotte. Alle 17 del primo gennaio di un anno fa erano stati già distribuiti 184 milioni di euro dai 10mila bancomat caricati nella nuova moneta. Anche i 2.300 postamat avevano «lavorato» per tutta la notte di San Silvestro. A sera il direttore dell'Abi Giuseppe Zadra poteva esclamare: «Tutto ok, le banche hanno tenuto l'assalto». Stesso successo per le Poste, che a fine turno del 2 gennaio avevano già erogato 1,5 miliardi di euro in trattamenti pensionistici: la prima grande «iniezione» di nuova valuta tra i consumatori. La «macchina» ha lavorato bene. Persino gli impiegati - sottoposti ad un notevole stress - mostravano entusiasmo pari quasi solo a quello di due anni prima, quando l'euro entrò nei mercati azionari (primo gennaio 1999) e nacque ufficialmente come moneta.

“ Indifesa, abbandonata, lasciata alla gogna dell'inflazione galoppante, la divisa è stata sottoposta ad una vera prova di resistenza ”



Palazzo Chigi e ministeri sembrano voler mettercela tutta per spegnere quell'euroscetticismo che i cittadini hanno mostrato sin dal primo momento ”

Eurocompleanno tra gli euroscettici

Ciampi: è una moneta che ci difende. Ma Berlusconi è pronto a tornare al doppio prezzo

Festa a Francoforte e a Vienna. Un brindisi davanti alla sede della Banca centrale europea a Francoforte aveva salutato la nuova valuta: dalla mezzanotte tra il 2001 e il 2002 305 milioni di cittadini avrebbero utilizzato le stesse banconote per fare acquisti. A Vienna, Romano Prodi - in un bagno di folla e tra gli scoppi di mortaretti di Capodanno - fa il primo acquisto in euro: un mazzo di rose bianche e rosse. Nel suo discorso il presidente della Commissione Ue parla di un «euro bambino che già ha una dimensione enorme, perché rappresenta i due terzi dell'economia mossa dal dollaro». Quanto ai vantaggi, Prodi parla ora della «stabilità spettacolare». Cosa sarebbe successo all'Europa (e all'Italia, soprattutto) dopo la crisi Argentina e dopo l'11 settembre senza l'euro?

Gli auguri di Ciampi e del Papa. Non se lo chiedono né Berlusconi, né Tremonti. Gli auguri ufficiali all'«euro-bambino» sulle rive del Tevere vengono da Ciampi e dal Papa. «È la prima volta nella storia - dice il presidente nel discorso di Capodanno - che per libera scelta, non per imposizione a seguito di conquiste territoriali o di eventi straordinari, un così numeroso gruppo di Paesi nei quali vivono oltre 300 milioni di persone, adotta



Fuochi d'artificio intorno al monumento all'Euro davanti alla Banca Centrale Europea a Francoforte

una moneta unica. È un grande segno di pace». Ciampi compie anche il primo acquisto in euro al Caffè Gambinus di Napoli: due caffè per 154 centesimi. Contemporaneamente il pontefice augura all'Europa di far crescere giustizia e solidarietà al suo interno dopo il traguardo raggiunto.

Il gelo del governo italiano

Commenti sottotono invece dal governo. Berlusconi non nasconde problemi di calcolo nel convertire le valute. «Ma non c'è problema - assicura -». Circolavo senza tenere una lira in tasca e farò così anche con la nuova moneta». Alla faccia del benvenuto. Anche Tremonti non sprizza entusiasmo. Dice che acquisterà un salvadanaio, alludendo alla scomodità degli spiccioli. A poche settimane dalla doppia circolazione il ministro del Tesoro avanza anche l'ipotesi di abolire i centesimi: appena arrivata la moneta va cambiata. Solo grazie ai richiami delle associazioni dei consumatori - che denunciano il rischio di arrotondamenti per eccesso - i centesimi restano. Ma sul fronte del governo è Martino ad assestare il colpo più duro. «Spero di sbagliarmi - dichiara il ministro della Difesa in un'intervista al Resto del Carlino pubblicata il 2 gennaio - però ci sono grossi rischi che l'esperienza si concluda con un fallimento». Al

di là dell'iniziale euforia - argomenta - la moneta potrebbe aggravare le tensioni politiche. «D'ora in poi la politica monetaria sarà unica e non è detto che vada bene a tutti», aggiunge caustico il ministro. Quanto basta per cominciare a seminare l'euroscetticismo. Anche se Martino respinge le accuse.

La rincorsa dei prezzi

Così la moneta ha mosso i primi passi nel nostro Paese. In primavera, a changeover terminato, comincia a farsi sentire l'inflazione. Le associazioni dei consumatori lanciano l'allarme, aprendo anche una polemica con l'Istat. Marzano non raccoglie. «Invece di ordinare alle prefetture di monitorare gli eurorincarichi, accusa noi di essere troppo allarmisti», dichiara Rosario Trefiletti della Federconsumatori. Il 5 luglio c'è il primo sciopero dei consumi contro il caro-euro. La moneta comincia a piacere meno. Mentre i prezzi degli stabilimenti balneari vanno alle stelle, e quelli del pesce nei mercatini sul litorale marino triplicano, nessun intervento viene attivato dal ministero delle Attività produttive. Bisognerà aspettare il 22 agosto perché Marzano ammetta: anch'io ho pagato il doppio per l'ombrellone. Ma finisce tutto in una battuta.

Le analisi sull'inflazione

A fine anno arrivano i primi studi sull'andamento dei prezzi nel 2002. Nelle previsioni macroeconomiche del Centro studi di Confindustria si segnala il riaccendersi dei prezzi dal mese di luglio nell'area euro. Si riscontrano aumenti negli alimentari freschi e nei prezzi dei prodotti energetici, che fino a giugno erano addirittura in calo. E nei servizi (+3,2% in ottobre) che Confindustria vede un «fattore-euro» all'inizio limitato, poi più pesante, come nel settore istruzione. Il Bollettino di Bankitalia dice ancora di più. Nel nostro Paese (non nell'area euro) indica un aumento particolarmente sostenuto nei mesi estivi dei servizi bancari (+5,9%) e di quelli assicurativi (+9,6%). Rispettivamente circa due volte e quattro volte di più il dato d'inflazione complessivo diffuso dall'Istat. Anche in questo caso: nessuna iniziativa del governo. Inoltre, continua Bankitalia, dall'inizio dell'anno «il divario nella crescita dei prezzi al consumo tra l'Italia e la media dell'area euro, che si era annullato nel 2001, si è gradualmente riaperto raggiungendo 0,6 punti nel terzo trimestre (0,9 e 1,6 punti nei confronti di Francia e Germania)». Eppure l'euro c'è anche lì. In ogni caso a fine anno è sempre Ciampi a confermarci «amico» della moneta. A novembre il presidente ammonisce: l'euro ha prodotto un effetto scalino maggiore delle attese. Quasi un invito ad intervenire, per evitare che la moneta resti in balia degli scontenti. Tant'è che dopo l'avvertimento, Ciampi aggiunge: l'euro è un evento che segna la storia dell'Europa. Ma è sempre Martino a chiudere il cerchio. Il 22 dicembre dichiara: «Ci ha impoveriti tutti. Le mirabolanti esagerazioni dei suoi fautori si sono rivelate infondate». Missione compiuta: soddisfatti gli euroscettici.

quota 1,05

Intanto sul dollaro è nuovo record

MILANO L'euro archivia per la prima volta dalla sua nascita un anno in rialzo sul dollaro chiudendo il 2002 con un guadagno del 15%. Sospinta dai venti di guerra, la moneta unica ha proseguito la corsa verso nuovi massimi sul biglietto verde fino a raggiungere quota 1,05 dollari, il livello più alto dal 4 novembre del 1999. La valuta europea ha successivamente ripiegato scivolando ai minimi di seduta a 1,0456 (1,0483 la chiusura di ieri a New York e 1,0422 la quotazione Bce sempre ieri) prima di recuperare qualche posizione attorno a 1,0480 dopo il crollo della fiducia dei consumatori americani a dicembre. L'indice è infatti precipi-

tato a quota 80,3 dal precedente 84,9, molto al di sotto quindi delle previsioni degli analisti che si attendevano un incremento a quota 86. La valuta statunitense sembra dunque destinata a scontare ancora a lungo il sentiment negativo degli investitori alimentato anche dalle difficoltà dell'economia Usa con Wall Street che non riesce a ritrovare il sereno. Il quadro generale dell'economia Usa non sembra dunque promettente per l'avvio del 2003, con una disoccupazione a livelli di guardia, consumi in frenata, profitti a rischio per la Corporate America, senza contare l'elevato deficit di bilancio. In vista di una azione militare contro l'Iraq e di una escalation della crisi con la Corea del Nord, gli esperti si attendono un ulteriore movimento al rialzo dell'euro anche fino a 1,11 dollari. In una giornata di scambi ridottissimi, lo yen si mantiene forte sul dollaro a 118,7 (118,5 chiusura di ieri a New York), mentre perde qualche punto nei confronti dell'euro a 124,4 (124,2).

Gran Bretagna

Blair: decisione entro giugno

LONDRA Il dilemma sull'ingresso nell'euro rappresenta la decisione più importante per l'attuale leadership politica britannica. Lo ha detto il premier Tony Blair nel suo messaggio di Capodanno al paese, sottolineando il fatto che la questione è cruciale sul piano economico. Blair si è impegnato a sciogliere il caso quest'anno: entro il prossimo giugno dovrà essere stabilito se sia o meno necessario indire un referendum per l'adesione alla moneta unica. Non ci sono barriere costituzionali all'adesione alla moneta unica e l'aspetto politico appare dominante, «ma in definitiva si tratta di un'unione economica e bisogna farne una

questione economica», ha aggiunto il premier. Blair l'anno scorso aveva dichiarato che l'euro è «nel destino» della Gran Bretagna, ma il Cancelliere dello Scacchiere Gordon Brown si era espresso molto più cautamente. In effetti Londra avrebbe numerose ragioni economiche per rinviare l'appuntamento con l'euro. La congiuntura britannica è relativa buona rispetto alle difficoltà di Eurolandia, l'euro è debole nei confronti della sterlina e i tassi di interesse dell'area della moneta unica sono pericolosamente bassi per un'economia tutto sommato solida come quella del Regno Unito. Tuttavia Blair sa bene che decidere per il no potrebbe significare una lunga attesa di una nuova opportunità, che potrebbe presentarsi anche in una fase di minore consenso o addirittura di perdita del potere per il leader laburista. Secondo un nuovo sondaggio pubblicato oggi, la maggioranza dei britannici resta però contraria ad abbandonare la sterlina per abbracciare la moneta unica.

l'intervista

Giacomo Vaciago
economista



Laura Matteucci

MILANO «L'euro è un sogno, è la terra promessa. Il problema è che ancora non l'abbiamo nemmeno intravista». Il problema non è la moneta unica, ma chi dovrebbe sostenerla e governarla, e non lo fa. «Sono le riforme che mancano, che sono state avviate e mai completate. Siamo in mezzo al guado e il governo è assente. Per poter cogliere appieno i benefici dell'euro, dobbiamo arrivare dall'altra parte. E comunque, è bene ricordare che in tutte le riforme, prima si avvertono i costi, e solo in un secondo momento i benefici».

Giacomo Vaciago, direttore dell'Istituto di economia e finanza alla Cattolica di Milano, editorialista de *Il Sole 24ore*, dopo un anno di moneta unica era e resta euro-convinto. E avverte: «I costi del changeover, fortunatamente, sono una tantum. Quindi, almeno da questo punto di vista, il peggio è passato con il 2002.

Rimane, però, che il Paese è paralizzato, e che il problema del completamento delle riforme va riportato al centro del dibattito politico».

Professore, negli ultimi giorni c'è stata la corsa ad accusare l'euro di aver spinto il caro-vita: prima il ministro Mar-

L'esempio dell'Enel: è stata liberalizzata la domanda ma non l'offerta. Così l'energia è più cara

«Siamo rimasti a mezza strada, incapaci di affrontare i problemi veri, dalle infrastrutture all'università: come dimostra la Finanziaria»

Il Paese è paralizzato, ma dal governo solo chiacchiere

...tino, poi anche il presidente della Bce, Duisenberg, hanno parlato di una spinta inflattiva dovuta alla moneta unica...

«Non succede niente di imprevisto e imprevedibile. Che sarebbero aumentati i prezzi, che in un primo tempo avremmo pagato i costi del changeover, in realtà lo sapevano, o avrebbero dovuto saperlo, tutti. Che Duisenberg lo dica solo adesso mi lascia perplesso, e Martino per piacere faccia il ministro della Difesa. Comunque, il 2003 sarà meglio: i costi dell'impatto li abbiamo già pagati nel corso del 2002».

E i benefici, quando li avremo?

«Un beneficio, e non da poco, ce l'abbiamo già: siccome abbiamo ereditato i tassi di interesse tedeschi, il risultato è che sono i più bassi degli ultimi anni. Il che significa che il Tesoro, e chiunque contragga debiti, anche da privato cittadino, paga gli interessi più bassi del dopo-guerra. Tutto il resto dipende da noi, non dall'euro. Dipende da

quando e come il governo italiano, per sé e insieme agli altri governi europei, intende affrontare la questione del completamento delle riforme. E non è solo un problema di euro, ma generalizzabile, valido per tutti i cambiamenti. Prendiamo l'Enel: è stata liberalizzata la domanda e non l'offerta, e come conseguenza l'energia è più cara. Restare in mezzo al guado è la cosa peggiore, si finisce per avere tutti gli svantaggi e nessun vantaggio».

Non sarà che nessuno sembra più europeista?

«Questo è un altro paradosso. L'euro è stato fatto con grandi europeisti, come Mitterrand, Kohl, Ciampi, dopodiché in effetti di europeisti non ne abbiamo visti più. Il 2002 è stato l'anno della cooperazione mancata, mai i dodici si sono ignorati così tanto, o peggio, hanno litigato così tanto intorno ai problemi di deficit. Quando invece l'unica strategia possibile sarebbe quella dei giochi cooperativi, di sedersi intorno ad un tavolo e decidere finalmente

di realizzare quel grande sogno che è l'Europa».

Il 2002 è stato anche l'anno della crisi economica.

«Non è stato un anno facile, non c'è dubbio. Ma, invece di affrontarla, questa crisi, noi italiani siamo riusciti solo a governare ancora di meno, con l'unica conseguenza di avere un Paese allo sbando. Che ancora aspetta la Germania per ripartire. Mai visto, per esempio, un governo che approva la Finanziaria in quel modo, con la maggioranza che fa anche la parte dell'opposizione, proponendo miriadi di emendamenti. Una prepotenza totale, assoluta. E poi, questa Finanziaria, ancora una volta è uno spaccato di paese: c'è dentro di tutto, compresa la malattia vescicolare dei suini. Dei problemi seri, invece, di come affrontare l'immigrazione extracomunitaria per esempio, non c'è traccia. Questo è il nostro stato interno».

E a livello europeo?

«Non stiamo molto meglio. Ci siamo forse seduti intorno ad un

tavolo per discutere di come fermare il terrorismo, che pure ci riguarda tutti da vicino? Abbiamo forse saputo spingere sull'acceleratore della ripresa, cogliendo anche l'opportunità di un'America debole? Al contrario: non ci accorgiamo nemmeno che non abbiamo l'euro forte, ma il dollaro debole, e che in realtà l'euro forte è una tassa che ci stiamo infliggendo per favorire la ripresa americana, nella speranza che quando gli Usa ripartiranno, noi saremo al traino».

Lo scudo fiscale: non si è capito ancora che dovremmo attirare i soldi altrui, non quelli degli italiani

In conclusione: l'euro ha bisogno di riforme. Quali?

«L'euro è il permesso per avere un grande mercato unico europeo, con 300 milioni di cittadini-consumatori. Ha bisogno di tutte le riforme che servono a costruire l'Europa, dalle infrastrutture ai permessi, ad un sistema universitario che sia finalmente comune. I benefici dell'euro si riassumono nel fatto che un domani si potrà comprare il meglio a minor costo, perché verrà prodotto là dove sarà più conveniente. Entro x anni, per fare un esempio, non produrremo più auto in tutta Europa, ma in un solo stato, come peraltro già avviene negli Stati Uniti. Solo chi apre all'Europa ha la possibilità di agganciare i benefici dell'euro. E invece, siamo ancora qui, con il mercato energetico che sarà unico solo nel 2007. Per non dire dello scudo fiscale, l'ennesima conferma che in Italia non si è capito niente: non si è capito che dovremmo attirare i soldi altrui, non quelli degli italiani».